PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi, il quale ha mandato alla Presidenza la seguente proposta:

« Propongo l'aggiunta di lire 15,500 al capitolo 17. »

BONGHI. Io credo, o signori, che, se tutte quante le Università avessero uno che potesse parlare per ciascheduna di loro, tutti direbbero, l'uno dopo l'altro, su per giù, le cose stesse che hanno detto l'onorevole De Crecchio, a nome dell'Università di Napoli, e l'onorevole Sperino, a nome dell'Università di Torino.

Signori, la cosa vera è questa: che tra tutti quanti i capitoli del bilancio dell'istruzione pubblica non ve ne ha nessuno, il quale sia destinato ad un più grosso momento come quello del quale si discorre ora, cioè come il capitolo 17.

Già vi fu mostrato altra volta, come se noi, rispetto alle condizioni d'allri Stati, siamo in eccesso quanto al capitolo 16, vale a dire, in quanto allo stipendio del personale; siamo invece rispetto ad essi in difetto quanto al capitolo 17, vale a dire, rispetto alla dotazione degli istituti universitari. Noi stiamo seguendo via via, da parecchi anni, così come le condizioni della nostra finanza cel permettono, un movimento di continuo progresso, così rispetto alle dotazioni di questi istituti, come agli edifizi nei quali questi istituti sono collocati.

Però l'onorevole De Crecchio avrebbe potuto ricordare che nel 1865 fu pure finito l'istituto anatomico dell'Università di Napoli, furono stanziate 300 lire perchè si rimettesse in ordine la scuola di applicazione degli ingegneri. Siamo lontanissimi dall'aver fatto per ciascuna di queste Università ciò che a ciascuna di esse occorre; ed egli è certo che l'Università di Napoli è, tra tutte quelle del regno, quella alla quale bisognerebbe che il Governo provvedesse con maggiore sollecitudine e prontezza, perchè è quella che provvede l'insegnamento ad un numero di studenti infinitamente maggiore di ciascuna altra. Epperciò io non posso che associarmi a tutte quante le proposte che sono venute da parte dell'onorevole De Crecchio, e da parte dell'onorevole Sperino. E per questo dico all'onorevole ministro della istruzione pubblica, e direi all'onorevole ministro delle finanze se fosse qui presente, che non contino nè punto nè poco come spesa normale dell'istruzione pubblica in Italia quella che si trova in questo capitolo: questa somma qui stanziata non è che una piccola parte di quella che dovrebbe stanziarsi al fine di provvedere in modo conveniente alla necessità dell'insegnamento. Il quale insegnamento segue dappertutto, nelle Facoltà di scienze fisiche e naturali e di medicina, questa trasformazione, che l'insegnamento di meramente orale diventa sperimentale; il che vuol dire che all'insegnamento ora abbisognano assai più mezzi che non abbisognassero prima, ed abbisognano altresì assai più professori che non prima; dappoichè, se l'insegnamento orale si poteva fare ad un grande numero di studenti ad un tempo, l'insegnamento sperimentale non si può fare al di là di un certo numero.

Cosicchè la questione grossa per l'Università di Napoli non è solo quella che l'onorevole De Crecchio ha esposta così bene, ma è quella che io già ebbi l'onore di mettere davanti alla Camera parecchi anni or sono, cioè a dire quanti sono i professori dei quali l'Università di Napoli abbisogna in ciascuna disciplina per provvedere all'insegnamento di tanti studenti che concorrono ad essa e che concorreranno ancora, per le antiche tradizioni. Un professore di medicina oggi, almeno secondo l'opinione di molti, non può insegnare realmente a più di 50 studenti per volta; e quando questo numero è di molto oltrepassato, la principale necessità è di provvedere un altro professore al numero eccessivo di studenti, se si vuole che l'insegnamento si faccia.

Se mi sono ristretto a parlare delle Facoltà di scienze naturali e di medicina, non è già perchè le Facoltà di diritto e di lettere non abbisognino anch'esse di una trasformazione nei loro mezzi d'insegnamento.

Anch'esse, quando vorranno aggiungere all'insegnamento orale, l'insegnamento consociato del professore e dello studente, dovranno supplire a quel che loro manca per l'insegnamento da darsi a tanti studenti. Quella questione che è stata toccata al capitolo 16, delle Università primarie e secondarie, oggi vuole essere considerata da un punto di vista diverso da quello, dal quale l'abbiamo considerata da 10 a 12 anni. È già diventata molto più evidente che non fosse 10 o 12 anni or sono questa trasformazione nel metodo dello insegnamento.

Dette queste cose alle quali mi hanno richiamato i discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, verrò alle precise ragioni per le quali ho chiesto di parlare. Queste ragioni sono principalmente due.

L'una è di natura molto diversa da quella che mosse a parlare gli onorevoli De Crecchio e Sperino. Io aveva già ricordato nella discussione del 1879 che noi ci troviamo qui a Roma in una condizione molto difficile rispetto agli studi scientifici che avevamo cominciato a costruire a Panisperna.

Oggi quest'istituto scientifico si trova in questa condizione: l'istituto di chimica è finito, quello di fisica è quasi finito; gli altri tre istituti di fisiologia, di patologia e di anatomia, sono più lontani al